

Afghanistan I ribelli rifiutano la tregua

MOSCA. Il Cremlino ha segnalato con una dichiarazione ufficiale della Tass del 31 dicembre - il suo sostegno alla decisione di Najibullah di sospendere le ostilità per i primi cinque giorni del nuovo anno. Non è l'attuazione della proposta avanzata da Corbaiov all'Onu di una tregua in grande stile. Nonostante l'offensiva diplomatica avviata da Mosca attraverso il suo ambasciatore straordinario in Afghanistan, Julij Vorontsov, un accordo in tal senso non è stato raggiunto con i partiti della guerriglia. Ma da Kabul gli afgani si prova ugualmente, nella speranza che le ostilità si attenuino e che qualche spiraglio si apra per la trattativa. Ieri comunque la Tass pubblicava un'ampia intervista da Kabul al ministro della Difesa afgano, generale colonnello Mohammed Nabi Azimi, volta a sottolineare le capacità autonome di difesa dell'esercito regolare afgano, anche in previsione del «definitivo ritiro sovietico». Mohammed Azimi ribadisce che Kabul può essere difesa, e così pure importanti centri provinciali come Jalalabad, Kandahar, Mektariat, dove già potenti offensive della guerriglia «sono state respinte». Una parte del territorio afgano è già stata abbandonata dalle truppe regolari afgane e si trova sotto il pieno controllo della guerriglia. Ma Azimi informa che sono stati costituiti una «guardia speciale» e «speciali reparti del partito democratico del popolo afgano». In grado di affrontare il momento più difficile. Intanto massicci concentramenti di truppe regolari sono stati dislocati lungo la strada di Salang e a Khatirun. Il ministro della Difesa lascia capire che una proposta di tregua è stata consegnata al comandante Ahmad Masud, che controlla gran parte di quel territorio strategicamente vitale per la capitale afgana. Se Masud attenderà, dice Azimi - riprenderemo con un colpo potentissimo. In scadenza sembra essere il tentativo di tenere aperta la via di ritirata, nel caso la situazione dovesse volgere al peggio per il regime di Kabul. □ G.C.

Secondo Washington gli impianti di Rabta possono produrre anche armi chimiche La Cia sospetta una trama internazionale al cui centro sarebbe una ditta bavarese

Nuove accuse americane: gas tossici made in Libia

La Cia accusa un'impresa chimica tedesco-occidentale di essere al centro della ragnatela segreta con cui Gheddafi starebbe costruendo la più grossa fabbrica di armi chimiche del mondo. E Washington dice che l'offerta di ispezioni, fatta pervenire tramite Andreotti, non le basta: «Per essere sicuri che vi fanno solo farmaceutici e anticrittogamici ci vorrebbe un controllo permanente».

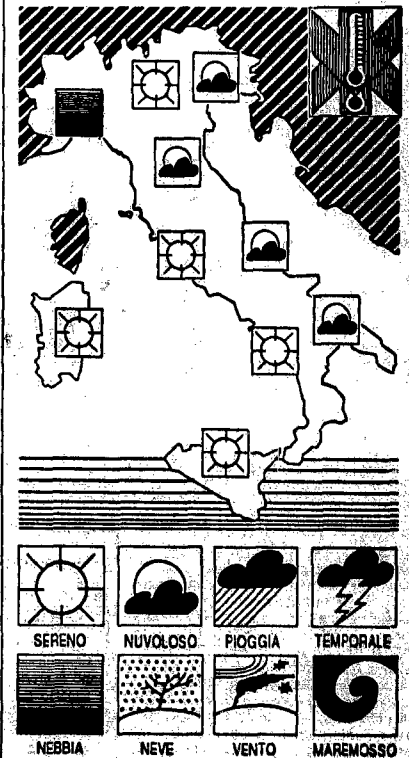
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEGMUND GINZBERG NEW YORK. «Il nonno di mia moglie era mezzo ebreo», dice il dottor Hippenstiel-Imhausen, «non forniremo roba del genere ai nostri nemici». E già che c'è si lascia andare ad una tirata razzista: «I libici sono troppo stupidi per far funzionare una fabbrica del genere. Gli arabi sono tutti tazzaroni». Il proprietario della Imhausen-Chemie, azienda chimica di Lahr, in Baviera, fondata da suo nonno nel 1910, nega tutto. In un'intervista precedente aveva detto: «Noi produciamo chimica fine per aziende farmaceutiche di

paesi diversi (non si dice quali, ma si sospettano anche aziende italiane; ci tengono invece a precisare che, malgrado sia stata osservata la presenza di tecnici dell'est europeo presso il sito della fabbrica, non vi sono elementi per pensare ad un coinvolgimento sovietico); le commesse seguirebbero strade tortuose, molte parti verrebbero esportate a Singapore o a Hong Kong per poi essere nuovamente dirottate verso la Libia, e il percorso del denaro per pagare le commesse sarebbe tanto complicato e preverrebbe tali e tanti andirivieri tra banche svizzere e di Hong Kong che nemmeno gli esperti americani sarebbero riusciti a ricostruirlo. «È come una ragnatela», dicono alla Cia - e la Imhausen è il ragnatela che produce contenzioni federali di vetro per reazioni chimiche, e si difende affermando: «Non elio-



diama mai ai nostri clienti cosa intendano fare». Proteste ufficiali da parte di Washington per le forniture alla Libia erano già state rivolte al governo francese agli inizi di dicembre e al cancelliere Kohl durante la sua visita in Usa di metà novembre. E il giallo internazionale della fabbrica chimica ha un risvolto che rischia di farne un capitolo a sé delle guerre commerciali fra Usa ed Europa. Se la scaramuccia più clamorosa è quella avviata proprio ieri con le rappresaglie di dazi del 100% contro i prodotti alimentari europei, in risposta all'entrata in vigore della norma Cee che proibisce l'importazione di carne agli ormoni americani, altri fronti in movimento sono quelli dei crediti all'Urss della perestrojka e, in questo caso, quello della pretesa americana di decidere cosa può essere esportato o meno, di tecnologie che possono avere anche applicazioni militari. Al Terzo mondo,

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che ancora governa il tempo sull'Italia tende a spostarsi lentamente verso nord-est accentuando un convogliamento di aria fredda che dall'Europa orientale scende verso la nostra penisola attraverso le regioni balcaniche. Le regioni più direttamente interessate saranno quelle della fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto della catena appenninica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord occidentali lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori si attendono condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord orientali a su quelle della fascia adriatica e jonica nuvolosità irregolarmente distribuita e tendenza a ridursi. Sono previste nebbie ricorrenti sulla pianura padana specie il settore centro occidentale e in minor misura sulle vallate del centro. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti nord orientali. MARI: calmi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Jonico. DOMANI: l'intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord orientali su quelle adriatiche e su quelle joniche compresi i relativi tratti alpino ed appenninico. Sono possibili precipitazioni di tipo nevoso sui rilievi. La temperatura tende a diminuire. Tempo buono sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica. MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: dalle regioni del medio Adriatico fino alle regioni joniche e quelle meridionali cielo nuvoloso distribuito e tendenza a ridursi. Nuovità sui rilievi e localmente anche a quote inferiori. In ulteriore diminuzione la temperatura. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

Irangate: Reagan e Bush non deporranno

NEW YORK. Reagan e Bush hanno deciso di opporsi alla citazione in tribunale come testimoni al processo North. «È una decisione che non riguarda questo specifico caso - fanno sapere dalla Casa Bianca - semplicemente i presidenti non vanno in tribunale a testimoniare». L'argomento è che si rischia di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale se si passasse al principio che un presidente degli Stati Uniti può essere liberamente interrogato in un aula di tribunale e che l'assolvimento della loro funzione di

comandante supremo non deve essere disturbata o turbata da trivialità come una comparazione davanti ai giudici. Al massimo, fanno sapere i legali presidenziali, i presidenti possono rispondere per iscritto a domande scritte, oppure fornire una testimonianza registrata su videocassetta. Si sapeva che il fantasma dell'irangate non avrebbe dato pace a Bush. E che i difensori del colonnello North, oltre ai due presidenti ci sono anche il segretario di Stato Shultz, l'ex ministro della giustizia Ed Meese e William Wo-

luter che ha sostituito alla testa della Cia il defunto Casey. L'avvocato di North, Brendan Sullivan, ha affermato in una intervista televisiva che per difendere il suo cliente è costretto a cercare la testimonianza di tutti coloro che possiedono informazioni pertinenti al caso, precisando che «lo stesso presidente ha indicato di aver informazioni a proposito». Per alcuni osservatori, al trionfo di una forma di «feticcio», cioè di una strategia volta a «tenere il «perdono» che Reagan era stato dai suoi consiglieri dis-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simonazzi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuliano Alfano, avvocato Cd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Mosca e Jacopo Malagugini, avvocati Cd di Milano; Severio Nigro, avvocato Cd di Roma; Enzo Martini e Nina Raffone, avvocati Cd di Torino

Ho 38 anni e ne dimostro 28: perché non mi danno un lavoro?

Ho letto le pagine di Donatella Vettori (che per ragioni di spazio siamo stati costretti a riassumere) e ho ammirato la compostezza, la dignità e, giustamente, ne ho condanna la fine accorata. Ecco subito che faccio mia quanto ella scrive, e provo a spiegarne le ragioni. I contratti di formazione e lavoro, introdotti nell'ordinamento con legge 1 giugno 1981 n. 285, sono oggi disciplinati dall'art. 3 della legge 13 dicembre 1984 n. 863. Pensati, inizialmente, come uno strumento di formazione (e quindi di immissione sul mercato del lavoro di lavoratori non soltanto giovani, ma anche professionisti formati mediante percorsi organizzati e strutturati, a differenza del più tradizionale contratto di apprendistato, ad esigenze di ordine generale esistenti sul territorio), i contratti di formazione e lavoro sono stati, sin dall'inizio, usati in un'ottica di occupazione privilegiata (per il datore di lavoro) in ragione di una pluralità di motivi. Prima di tutto, si tratta di contratti che costano assai meno degli altri in termini retributivi: da un lato, il costo di ingresso, normalmente superiore, grazie alle quantificazioni operate in sede di contrattazione interconfederale, a due livelli in meno di quello spettante al lavoratore di pari mansioni, d'altro lato il loro obbligo di contributo, che consente al datore di lavoro di pagare un canone di contributi (esclusivamente quanto si paga per gli apprendisti o, nel Settecento, oggi, in virtù di alcune recenti modifiche, la metà di quanto dovrebbe altrimenti pagarsi). Inoltre si aggiungono vantaggi (sempre per il datore di lavoro) che consistono sia nel potere di non trasformare, al termine del contratto di forma-

Prontuario su assegno e pensione di invalidità Inps

Domande e risposte

Un parente ha nascosto in azienda di essere pensionato di invalidità Inps dal 1985 con una pensione di 689.500 lire mensili. V.M. Bar

È sempre lunga l'attesa per le 30.000 lire. Con un lavoro saltuario quali contributi si applicano? Sono un ex combattente, come tale in base alla legge 140/1985 ho presentato domanda per usufruire del beneficio delle 30.000 lire mensili avendo tutte le carte in regola. Ho riempito e consegnato i moduli inviati dall'Inps. Ho fatto parecchi solleciti anche tramite patronato, ma non mi è pervenuto un bel niente. Sono da due anni in attesa. Marlene Veronesi - Rho (Milano)

PREVIDENZA

Domande e risposte

Se la decorrenza iniziale del trattamento di invalidità è dell'anno 1985, la definizione «pensione di invalidità» in tal senso si trova anche nel testo del contratto di lavoro. Ecco una risposta che ho ricevuto: «Vogliamo una persona esperta, ma inferiore ai 29 anni, per poter assumere con contratto di formazione. Così non paghiamo i contributi». Ognuno faccia delle riflessioni su quanto ho riferito e dovrà comunque, da un lato, in tal senso si trova anche nel testo del contratto di lavoro. Ecco una risposta che ho ricevuto: «Vogliamo una persona esperta, ma inferiore ai 29 anni, per poter assumere con contratto di formazione. Così non paghiamo i contributi».

Ed invece non lo è. Sia la Corte di cassazione che la nostra massimamente sentenzia la Corte costituzionale hanno affermato il principio che il versamento dei contributi non è correlato sempre alla misura delle retribuzioni e che i contributi e la paga sono due fatti che possono anche correre vie non parallele. Nel caso prospettato si verifica proprio questo fatto: i contributi vanno pagati sulla retribuzione minima giornaliera indicata ogni anno dalla legge, moltiplicata per i giorni di retribuzione, anche se il risultato è superiore alla paga di fatto riscossa dal lavoratore. La Consulta ha confermato che il sistema non è illegittimo. Ne possono essere applicati al caso concreto i limiti